

Congresso radicale Capezzone darà battaglia

Ha diretto il partito quando era a destra. Pannella schierato con il centrosinistra, vuole il cambio

di Eduardo Di Biasi / Roma

«**NON SCOPPIEREMO**» assicura Marco Pannella. Una previsione, la sua, oltre che un buon augurio, alla vigilia di un Congresso, quello dei Radicali che si aprirà oggi a Padova, che si preannuncia complesso. Il partito, assicura il suo padre storico, uscirà

dalla quattro giorni di Padova «unito» nel progetto di rilancio della Rosa nel Pugno e fedele, anche se critico, con il governo e la maggioranza di centrosinistra. Al centro del dibattito, oltre l'avvicendamento alla segreteria (Daniele Capezzone dovrebbe lasciare il posto a Rita Bernardini) e lo scontro Capezzone-Pannella (che già ha animato l'ormai nota riunione di direzione del 26 ottobre scorso), anche i temi più squisitamente politici

della collocazione nell'alleanza di centrosinistra. Previsioni, a parte quelle di Pannella, non se ne fanno. «I congressi dei Radicali sono imprevedibili», afferma la Bernardini che ricorda la sorpresa dell'elezione a segretario, nel novembre del '78, del francese Jean Fabre. Lo stesso regolamento del congresso, d'altronde, lascia ampia discrezionalità: votano tutti gli iscritti presenti, e ci si può iscrivere (la tessera costa orientativamente sui 200 euro), anche durante lo svolgimento del congresso medesimo. Qualcosa in più si capirà oggi pomeriggio, quando, davanti agli iscritti arrivati a Padova, parleranno prima il segretario (Daniele Capezzone) e poi il tesoriere del partito (Rita Bernardini).

Chi lo conosce bene assicura: Capezzone darà battaglia. «L'unica cosa inaccettabile (e sono convinto che nessuno lo voglia) sarebbe subire l'attuale afasia ed inerzia della Rosa nel pugno, e - contestualmente - una politica rinunciataria, troppo poco liberale e riformatrice del Governo», annunciava ieri in una nota in cui ammoniva sul rischio dell'autolesionismo. Il segretario soffermerà il proprio intervento sull'empasse del partito collocato a sinistra. «Daniele è nato politicamente quando Pannella vedeva in Berlusconi la persona capace di modernizzare il Paese», è il commento che circola negli ambienti radicali. «Adesso - la naturale conclusione - non se ne starà in un angolo». Il segretario dell'Associazione Luca Coscioni, Marco Cappato ritiene «inutile aprire un dibattito sul tema se dobbiamo sfilarci o meno». Spera invece che il partito «ritrovi una grande unità nei porsi l'obiettivo dell'azione politica all'interno della coalizione per far calendarizzare i punti di Fuggi». Tutto sta nel vedere come saranno accolte le due rela-



Il segretario uscente del Partito radicale, Daniele Capezzone. Foto di Martina Cristofani/Ansa

La scheda

Gli incarichi dei Radicali italiani

Presidente è Luca Coscioni, segretario Daniele Capezzone, tesoriere Rita Bernardini. Dieci i componenti della **Giunta** (Simone Cerngul, Ranieri Clerici, Teresa Dentamaro, Salvatore Ferraro, Massimiliano Iervolino, Michele Lembo, Alessandro Massari, Irene Testa. In **Direzione**, 17

persone. Oltre a Capezzone e Bernardini, Salvatore Abbruzzese, Antonio Bacchi, Marco Beltrandi, Luigi Castaldi, Michele De Lucia, Alessio Falconio, Diego Galli, Antonio Grippo, Carla Martino, Matteo Mecacci, Federico Punzi, Aldo Loris Rossi, Giuseppe Rossodivita, Antonio Tombolini, Valter Vecellio. 72 sono i membri del **Consiglio nazionale**. Tra loro Marco Pannella.

zioni di oggi, cosa diranno Pannella ed Emma Bonino nei giorni a venire (i loro interventi sono in scaletta tra le giornate di venerdì e sabato, anche se qualche esponente radicale è pronto a scommettere che Pannella non si limiterà ad un singolo intervento). Il voto finale, su mozioni e organismi dirigenti, è previsto per domenica. A differenza degli scorsi congressi, ad animare la discussione di Padova, ci saranno i lavori

di sei commissioni tematiche: «Il Prt e il Satyagraha mondiale per la pace», «Informazione, legalità, costi della politica, riforma del sistema radiotelevisivo», «Diritti civili, laicità: calendarizzazioni, è l'ora di una decisione», «Rivoluzione liberale: istituzioni, giustizia, mercato e libertà economiche», «Riforma della scuola», «Ambiente e energia». Tra gli ospiti è atteso anche il segretario dello Sdi Enrico Boselli.

IL MESSAGGIO DELLO SDI

«Siate coraggiosi, facciamo fiorire la Rosa»

La cultura socialista e liberale, laica e radicale è minoranza? E sia. «Sono spesso le minoranze a introdurre e far affermare le idee più innovative riuscendo con la forza della convinzione e con l'impegno ideale a convincere le maggioranze». Così inizia l'appello del segretario dello Sdi, Enrico Boselli, ai radicali che si riuniscono a congresso. Un anno dopo la fondazione, è il caso di rilanciare con coraggio e generosità «una sfida che non sia solo su singoli temi, ma sull'arco di un progetto di riforma, modernizzazione, laicità, giustizia e libertà... Un partito nuovo, aperto ai cittadini, capace di evitare il prevalere delle burocrazie partitiche, fondato sulla trasparenza e sulla democrazia, sulla più ampia libertà di espressione e di iniziativa». Ma che un partito sia: «Se è giusto preoccuparsi che il Partito non sia occupato da professionisti che vivono di politica - ricorda Boselli - è giusto anche evitare che la vita interna sia ridotta a poche élites cooptate da un vertice più o meno illuminato che garantisce, o dovrebbe garantire, la qualità delle scelte. Ed è questa la formula organizzativa attuale della Rnp, dove la segreteria ha nominato gli altri organi dirigenti. Una formula organizzativa che non può che essere provvisoria e transitoria». È questo il nodo da sciogliere, dice il segretario dello Sdi: la Rnp dovrebbe partecipare a tutte le competizioni elettorali, pur criticando sprechi o sovrapposizioni amministrative, «senza astenersi dalla vita democratica nel territorio che costituisce la realizzazione di quel fondamentale principio di sussidiarietà verticale secondo cui è essenziale che siano i cittadini più vicini ai propri problemi a gestirli e a trovare le soluzioni più adatte». Insomma, non si vuol omologare radicali e socialisti, ma «costruire insieme, dal basso, un partito nuovo anche nelle forme organizzative», gestito democraticamente da chi vi si riconosce.

«La doppia morale delle classi dirigenti»

Trent'anni di corruzione. A dibattito Davigo, Della Loggia, Travaglio, Vacca

/ Roma

TRENT'ANNI di storia italiana, gli ultimi. Dal 1976 ad oggi. Anni di governo o di malgoverno? A chiederselo quattro relatori che più diversi non si può, al «Salone

del Libro storico» di Roma che ieri ha chiuso i battenti al Tempio di Adriano. Erano Ernesto Galli Della Loggia, editorialista del *Corsera* e storico, Pier Camillo Davigo, giudice e protagonista di mani pulite, Marco Travaglio, giornalista d'attacco su corruzione e malgoverno, e Giuseppe Vacca, storico e Presidente della Fondazione Gramsci, coordinati da Bruno Gravagnuolo, dell'*Unità*. Sala strapiena e pubblico attentissimo, malgrado il giorno di festa e il tempo incerto. Segno che la storia tira, specie quando si percepisce che in quella storia ci siamo ancora dentro fino al collo. In un'Italia che arranca tra debito pubblico, vincoli estremi modernizzazione mancata. Introduce Gravagnuolo che delinea il trentennio, dall'affacciarsi del Pci al governo sull'onda degli anni 70, per poi rifluire dopo Moro all'opposizione. Opposizione bloccata, senza ricambio, mentre lo scenario globale cambia, e la crisi si trascina tra occupazione partitica dello stato e governabilità craxiana. Fino al fatidico 1989 e all'esplosione di Tangentopoli. Ne siamo usciti sul serio? E oggi l'Italia è un paese «normale» con l'avvento della destra mediatica e populista? Per Della Loggia, che riconosce elementi di governo positivo nel trentennio, resta che l'Italia

nel suo Dna storico è civilmente arretrata, «colpa di una politica invasiva e pervasiva e di un deficit di cultura liberale». Più complessa l'analisi per Davigo. Proprio Tangentopoli - dice - ha rivelato che «l'intreccio tra corruzione e concussione, politica e affari» parte dall'alto. Dall'esempio delle classi dirigenti, che hanno diffuso i germi del protezionismo, della discrezionalità, «della doppia morale legale e illegale». Giuseppe Vacca chiama in causa l'errore congiunto di Dc e Pci negli anni 70: «L'illusione di normalizzare il paese eludendo i nodi della modernizzazione competitiva e del mercato, in un tempo in cui il mondo cambiava». Sicché, invece di «guidare le innovazioni e governare il mercato», entrambi hanno creduto di poter estendere la guida dello stato sull'economia, dal macro al micro. Un deficit di cultura politica che ha incoraggiato il protezionismo. Travaglio dichiara subito che «volerà basso». Ma poi dal basso si inerpica più su: «Tutti gli scandali del trentennio mostrano il consolidamento di una classe politica discrezionale che calpesta le sue stesse leggi, adattando lo stato di volta in volta alle sue esigenze». E ancora una volta con la denuncia di Travaglio torna il tema di fondo: la classe dirigente. Declinata come «elites partitocratiche» e come ceti possidenti. Che piegano lo stato a sé, smarrendo o calpestando l'interesse generale: «dal conflitto di interessi, al costo della politica, all'illegalismo reso legale e naturale». Conclusione della giornata, sottolineata da applausi: la vera «grande riforma» è quella delle classi dirigenti. A destra come a sinistra. Sennò vince l'antipolitica, specialità di destra.

Non conosco la provenienza. Non sono fatte in Italia. Costano troppo...
... E io pago!
... E IO PAGO!

L'obbligatorietà del "Made in" - dichiarazione del Paese d'origine dei prodotti - è una tutela per il consumatore. Non dichiarare il Paese di provenienza inganna i consumatori facendo passare per "fatte in Italia" calzature che dovrebbero costare molto meno.

Meglio il prodotto italiano.
Meglio la qualità al giusto prezzo.

Associazione Nazionale Calzaturifici Italiani A.N.C.I. Servizi S.r.l.

ITALIAN SHOES

Acquista calzature Made in Italy.